



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1979.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

"Diritto al lavoro"

Le organizzazioni operaie sono sorte e si sono affermate, lungo il corso del secolo passato e nella prima metà del secolo presente, dalla necessità per i lavoratori di difendere e migliorare, contro l'avidità dei datori di lavoro e la prepotenza dei governanti loro complici e sostenitori, le proprie condizioni di vita e di lavoro.

Sono sorte e si sono affermate come milizia volontaria, consapevole, vigile, operosa, sotto lo stimolo, com'è facile immaginare, della parola e dell'esempio delle avanguardie del pensiero e dell'azione. Ma, a mano a mano che le associazioni dei lavoratori, come tali, si andavano affermando in forma permanente, caddero sotto il controllo della burocrazia dirigente la quale aveva tutto l'interesse a scoraggiare l'azione diretta dei lavoratori ed a valorizzare la propria opera di intermediario riconosciuto fra i lavoratori ed i datori di lavoro nella contrattazione periodica di patti di lavoro e di salario. Col risultato che la milizia volontaria dei lavoratori in difesa dei propri interessi cadde in disuso, ed insieme a questa la partecipazione stessa dei lavoratori alla vita della propria organizzazione, sì che per mantenere questa in vita le burocrazie unioniste ricorsero all'espedito di ottenere dagli imprenditori con i quali concludevano contratti di lavoro l'impegno di non assumere mano d'opera non aderente all'unione stessa. E così fu che il partecipare all'unione della propria categoria divenne un dovere, non diritto, una necessità di lavoro anziché una libera decisione del lavoratore.

Le obiezioni disinteressate a questa forma degenerativa del movimento operaio organizzato sotto il controllo di professionali d'orientazione conservatrice quando non pure reazionaria, furono respinte comechè provenienti da gente impratica ed incompetente, invece che da persone onestamente preoccupate della libertà e della consapevolezza delle moltitudini lavoratrici. Ma ora che i conservatori dell'ordine capitalista, pure avendo accettata l'organizzazione operaia come un elemento d'ordine e di stabilità, stimano pericolose per i loro monopoli tradizionali il considerevole potere elettorale acquistato dalle alte burocrazie unioniste, si aggrappano a questo arbitrario abuso dell'unionismo operaio ed agitano, nel nome della "libertà di lavoro", l'idea dell'abolizione pura e semplice della cosiddetta "union shop", cioè dell'obbligo contrattuale assunto dai datori di lavoro di non accettare mano d'opera non iscritta nel patto contrattuale.

Quel che i promotori di questa campagna effettivamente vogliono non è già la libertà del lavoro — che non esiste e non può esistere in regime salariale, cioè di lavoro alle condizioni imposte dal datore di lavoro — ma la libertà di crumiraggio, cioè la divisione dei lavoratori d'una stessa impresa o d'una stessa categoria, sì che dalle loro lotte intestine — fra organizzati e non organizzati, fra tesserati di un'unione e tesserati di un'altra, e così via — abbiano opportunità di profittare gli imprenditori.

Essi hanno già ottenuto nel paese risultati non trascurabili. La "union-shop" è infatti abolita per legge in 18 dei 49 stati della Confederazione. E' abolita, infatti, in tutti gli stati ex-schiavisti del South, ad eccezione

della Louisiana, dove la legge abolizionista fu bocciata per referendum popolare, e cioè: 1) Virginia, 2) Carolina del Nord e 3) del Sud, 4) Georgia, 5) Florida, 6) Alabama, 7) Mississippi, 8) Tennessee, 9) Arkansas, 10) Texas; in quattro stati agricoli del Medio West: 11) Iowa, 12) Nebraska, 13) South Dakota e 14) North Dakota; in tre stati della regione montana: 15) Arizona, 16) Utah, e 17) Nevada; infine 18) l'Indiana, il solo stato che abbia un'importante industria.

Nelle elezioni in corso, la cittadinanza è chiamata ad esprimere la propria volontà, in merito all'abolizione della "union shop", per mezzo di referendum in sei stati, fra cui tre ad alto sviluppo industriale. Essi sono: l'Ohio, il Kansas, il Colorado, l'Idaho, la California e lo stato di Washington all'estremo angolo nord-ovest del paese.

Quando questo numero del giornale sarà stampato i risultati delle votazioni saranno di dominio pubblico; ma, quali che siano per essere, noi sappiamo troppo bene quanto facile sia alla propaganda dei politicanti imbrogliare, ed alle classi privilegiate di coartare l'elettorato, e strappargli l'apparenza di decisioni assurde ed insensate, diametralmente opposte ai suoi veri interessi.

Ciò non di meno, pure ammesso che i nemici della "union-shop" sono forcaioli i quali

intrigano e mentiscono allo scopo di cementare nelle discordie intestine dei lavoratori i loro privilegi di casta e di classe, non si può non riconoscere che la "union-shop", e cioè l'obbligo fatto ai lavoratori di appartenere ad una data unione per poter trovare impiego e guadagnarsi il pane, è un espediente che offende la libertà di lavoro non meno delle mene diaboliche dei reazionari intriganti a profittare di quelle discordie per abbassare il livello di sussistenza e le condizioni di lavoro delle loro maestranze.

Adottando questo espediente, le burocrazie unioniste hanno bensì soddisfatto le loro ambizioni di dominio incontrastato sulle organizzazioni dei lavoratori, ma le hanno nello stesso tempo snervate in quanto che, sottomettondo gli aderenti alla propria disciplina, li hanno allontanati dalla vita attiva dell'unione stessa e disinteressati alle sue sorti.

Ragione per cui, a lungo andare, esse gerarchie dovranno o rimediare spontaneamente a quell'espedito concedendo ai lavoratori una più larga misura di libertà e di iniziativa; oppure dovranno di più in più raccomandarsi all'autorità dello stato ed alla protezione dei suoi istituti fino a diventarne parte sottoposta, anziché difensori dei diritti del lavoro e dei lavoratori.

TRAGEDIE MINERARIE

Nelle miniere del carbone la tragedia è quotidiana, a volte è individuale, a volte è collettiva, non di rado assume proporzioni spaventose. Il maggiore disastro minerario che la storia degli S. U. ricordi è stato quello di Monongah, West Virginia, dove perirono 361 minatori il 6 dicembre 1907. Tra il 1884 e il 1951 si contarono non meno di 24 disastri minerari con più di 100 morti ciascuno. I feriti, i mutilati, gli olocausti di men che cento vittime del lavoro non si contano nemmeno dagli annuari della stampa dell'ordine.

Sono di tutti i giorni, e i giorni della settimana del 23-28 ottobre 1958 ne hanno avuto più dell'ordinaria quota-parte. Una strage!

La prima catastrofe avvenne a Springhill, nella Nuova Scozia tecnicamente appartenente al Canada, ma sostanzialmente facente parte del complesso economico della plutocrazia nord-americana. Il bacino minerario di Springhill ha le vene carbonifere più profonde che esistano nell'America del Nord e fra le più pericolose. Nel 1891 un'esplosione in quelle miniere uccise 125 minatori; un'altra, due anni fa, ne uccise 39.

Il 23 ottobre u.s. una frana tremenda seppe vivi, a circa 13.000 piedi (3.965 metri) sotterra, 174 minatori ai quali era stata sbarata ogni via d'uscita. I lavori di salvataggio fruttarono 81 superstiti i primi giorni, 12 il 30 ottobre ed altri 7 il primo novembre... dopo quasi dieci giorni di sepoltura. Dei rimanenti 74 minatori, 36 sono stati constatati morti; per gli altri 38 rimangono poche speranze.

La seconda catastrofe avvenne lunedì 27 ottobre sul confine dello stato di Virginia col West Virginia in una miniera della Pocahontas Fuel Company. Questa miniera deve essere una trappola infernale perchè una ventina di mesi fa un'esplosione vi uccise 37 minatori e dal primo gennaio 1954 in poi non meno di 70 persone vi hanno lasciata la

vita. Il 27 ottobre, una nuova esplosione del grisou vi ha ucciso apparentemente sul colpo altri 22 minatori.

L'ovvia negligenza con cui viene operata quella miniera ha naturalmente sollevato un certo rumore ed una specie di duello cartaceo fra le autorità ed i proprietari, da una parte, e i funzionari dell'unione dei minatori, dall'altra. Ma alla fine della settimana i grandi giornali d'informazione, che sfruttano a tutto spiano i salvataggi sensazionali della Nuova Scozia, hanno completamente dimenticato l'eccidio sistematico che si perpetra impunemente nelle miniere della Pocahontas Fuel Co. a Bishop, Virginia.

Il giorno seguente un'altra esplosione avvenne a Burton, vicino a Summersville, West Virginia, nella miniera della ditta Oglebay-Norton Company, uccidendo tredici minatori. Furono inoltre estratti quattro feriti due dei

"Non v'è stata ancora una spiegazione dell'esplosione odierna", riporta il corrispondente del "Times" di New York (29-X).

Sarebbe certamente difficile trovarne una. D'altronde, non ce n'è bisogno.

Le miniere, in generale, e le miniere del carbone in particolare, non hanno ormai più segreti per coloro che vi lavorano. Le cause dei disastri grandi e piccoli sono conosciute e si riducono a due principali: esplosioni e frane. E si conoscono i mezzi per prevenire le une e le altre: le esplosioni si evitano mediante la ventilazione, le frane mediante le armature.

Non v'è che un ostacolo all'installazione dei ventilatori e delle armature necessarie, il costo in danaro del materiale, del lavoro e del tempo necessario.

Minatori, dirigenti, tecnici, sono si può dire unanimi nel ritenere che tutti i disastri determinati dalle due cause suindicate possono essere evitati; ma non lo sono appunto

perchè i minatori devono rischiare la morte per non perdere tutto il loro tempo a puntellare gratuitamente le gallerie, invece di scavare il carbone pel quale soltanto sono pagati (a cottimo); perchè i dirigenti dell'azienda lesinano il danaro necessario all'impianto ed alla manutenzione dei ventilatori trovando economicamente più profittevole mettere a repentaglio la vita dei lavoratori; perchè i tecnici dell'azienda, del governo e dell'unione trovano più conveniente chiudere gli occhi a quel che fanno o non fanno i lavoratori ed i padroni delle miniere, salvo poi a versare lacrime di cocodrillo quando la strage mette in evidenza la loro inettitudine o la loro complicità in assassinio.

E siccome queste cose le sanno tutti e tutti tollerano in silenzio, una parte di responsabilità ricade naturalmente su tutti quanti assistono impassibilmente alla perpetrazione di eccidii così colossali e così facilmente evitabili.

Le sensazionali deplorazioni effimere che seguono per pochi giorni o per poche ore le immani tragedie della miniera sono perfettamente vane e sterili. Per migliorare una situazione che si manifesta da decenni intollerabile, bisogna innanzitutto imparare ad esigere un maggior rispetto della persona e della vita umana, e poi realizzare nelle miniere ed in tutti i posti di lavoro condizioni compatibili con la sicurezza e con l'igiene.

Il lavoro della miniera è già per se stesso un lavoro duro, ingrato, pericoloso. Ma finchè rimarrà schiavo del profitto padronale e del rapporto salariale della produzione continuerà ad essere micidiale.

In altre parole, la vita del minatore non potrà mai avere sicurezza finchè sia alla mercè dell'ingordigia e dell'avarizia degli sfruttatori del suo lavoro. E poichè tutti i lavoratori sono, in fondo, alla mercè di chi monopolizza i mezzi di produzione e di scambio, tutti coloro che lavorano si trovano dinanzi allo stesso problema insoluto: il problema dell'emancipazione del lavoro umano senza di cui la stessa persona umana non può essere libera e sicura mai!

ATTUALITA'

Obiettori di coscienza. — Il 19 settembre u.s. il Tribunale militare di Bologna ha condannato il sergente di complemento Ugo Zauli di 37 anni, da Forlì, a sette mesi di reclusione con i benefici di legge, per il reato di disobbedienza aggravata. Richiamato il 3 agosto presso il 106 battaglione fucilieri a San Pietro di Bagno, durante l'approntamento della divisione "Trieste", lo Zauli aveva rifiutato di indossare la divisa militare perchè "obietto di coscienza" per motivi religiosi. Dopo la lettura della sentenza il condannato è stato scarcerato. Rimane a vedere se i trascinandosi non lo richiameranno ancora per avere un pretesto di ottenere una condanna che lo chiuda in prigione. Come sono soliti fare.

Belve naziste. — "L'Incontro" del settembre u.s. riporta la notizia della conclusione Boehme, ex-comandante della Gestapo di Tilsit, imputato con altri nove nazisti per la strage di 5.000 ebrei, compresi donne e bambini, nella zona di Kolleschen al confine fra Memel e la Lituania. Il Boehme e Werner Hersmann, capo della polizia segreta di Tilsit, sono stati condannati a quindici anni di lavori forzati e alla perdita dei diritti civili per 10 anni; gli altri otto imputati sono stati condannati a pene varianti da tre a dieci anni di lavori forzati.

Finanze religiose. — Il Concilio nazionale delle Chiese di Cristo negli S.U.A. riporta che i seguaci di 52 sette o chiese cristiane indipendenti dalla Chiesa cattolica di Roma, hanno durante l'anno 1957 donato alle rispettive organizzazioni ecclesiastiche la somma complessiva di \$2.206.593.817 — somma che supera i 165 milioni le offerte dell'anno precedente.

Si va dicendo da molti che l'ostentata reli-



Effimera ripresa

La firma del nuovo patto di lavoro fra la United Automobile Workers e i tre giganti dell'industria automobilistica, cioè Ford, Chrysler e General Motors, costituisce un episodio triste negli annali del movimento del lavoro statunitense.

Tutti i vantaggi della posizione strategica che la recessione e la pusillanimità dei funzionari unionisti offrono al padronato furono rigorosamente sfruttati dai magnati di Detroit. I rappresentanti dei lavoratori non furono nemmeno capaci di salvare le apparenze: il concordato incatena oltre un milione di produttori al posto di lavoro per tre anni senza aver risolto i problemi più urgenti che assillano gli operai dei grandi complessi industriali che producono veicoli a motore, macchine casalinghe e prodotti affini.

Le conquiste basiche quali le vacanze, la pensione ai vecchi, il supplemento ai disoccupati e altri benefici marginali rimangono intatti, oltre un aumento di paga di sette centesimi all'ora ogni anno per tre anni consecutivi; ma le condizioni di lavoro, degenerate al punto di essere quasi insopportabili in molte fabbriche, furono lasciate alla discrezione dei lavoratori stessi i quali non possono scioperare senza incorrere nell'anatema dei mandarini interessati soprattutto a far rispettare il loro accordo coi padroni.

Ciò spiega il fatto anacronistico che dopo lo sciopero-farsa di 12 ore delle maestranze della General Motors, migliaia di lavoratori continuano lo sciopero, non ostante le minacce della ditta e dell'unione, e non intendono tornare al lavoro finchè siano migliorate le condizioni sul posto di produzione. Per Walter Reuthers, presidente della U.A.W. la situazione è salva, la sua carriera solida e granitica per il futuro. Per le ditte automobilistiche il contratto di tre anni significa libertà d'azione, di sfruttamento e di enormi profitti in un periodo che — a sentire i grandi pappagalli del sistema borghese — l'economia si presenta favorevole a una nuova orgia di dividendi, di espansione industriale e di prosperità generale.

Infatti, gli uffici pubblicitari di Detroit insistono che i 4.300.000 automobili venduti nel 1958 rimangono un fatto deplorabile ma senza replica per il futuro, giacchè nel 1959 si venderanno certamente 6.000.000 di macchine, le quali, se non eguaglieranno gli 8.000.000 che furono vendute nel 1955, costituiranno tuttavia un considerevole progresso sulla situazione tragica di quest'anno che ora sta per finire. Badate che il termine "venduti" viene ripetuto con rigorosa monotonia, poichè un conto è fabbricare le automobili e un altro conto è venderle, come è facilmente dimostrabile dalle macchine di seconda mano in vendita che, fitte, fitte, ingombrano paesi e città in tutto l'estensione del continente. E non si devono dimenticare le 400.000 macchine nuove fiammanti del modello 1958 ancora invendute, mentre i rivenditori devono far posto ai modelli 1959 che incominciano ad essere distribuiti d'ora in avanti.

L'improvviso ottimismo sulla fine della recessione è fuori luogo. E' vero che si notano segni di miglioramento qua e là in vari settori industriali, ma sono miglioramenti quasi impercettibili gonfiati a scopo elettorale dal partito al potere e dai suoi corifei ansiosi di rimanere vicino alla massima mangiatoia nazionale di Washington.

La ripresa nella fabbricazione delle automobili e il leggero aumento nella produzione dell'acciaio ridussero i disoccupati a poco più

di quattro milioni, secondo l'ultimo comunicato del Dipartimento del Lavoro, le cui statistiche sono spesso sospette e vanno accettate con un grano di sale, specialmente in periodo di euforia elettorale.

La grande reclame sferrata per la vendita delle automobili modelli 1959 fa parte del solito lancio pubblicitario di questo periodo dell'anno e non cava un ragno dal buco per ciò che riguarda l'economia generale. L'altalenata dei titoli quotati in Borsa è un altro indizio di effimera ripresa basata sui feticci pecuniari artificiali magnificati dalla psicologia ingorda di speculatori racchiusi nella torre dorata del dio dollaro, per i quali l'umanità che suda, lavora e produce non è che un'entità lontana, incerta, nebulosa, tascabile.

Che la ripresa economica sia effimera è soprattutto dimostrato dalle ditte siderurgiche e da altri complessi industriali quali la General Electric, la Westinghouse, la Dupont, U. S. Rubber, i quali si dimostrano esigenti, arroganti, strafottenti nei sondaggi preliminari per i nuovi patti di lavoro.

Abbozzo di psicanalisi

Le origini del politicante in un paese democratico, retto a sistema rappresentativo, sono generalmente umili e semplici dovendo cominciare alla base della cosa pubblica. Ma per quanto umile sia la carica del novello candidato, egli è ormai al corrente del metodo adottato dai capipartito locali i quali, sotto il pretesto della disciplina impongono obbedienza e servilità ai nuovi aspiranti della carriera politica. Il politicante in erba è scelto dai gerarchi del partito, o meglio da una conventicola dominata dai gerarchi la quale apprezza le qualità comaresche di galoppino del candidato e soprattutto la sua loquacità menzognera, le sue attitudini millantatrici, le sue evidenti propensioni truffaldine le sue ingorde inclinazioni al denaro ed alla proprietà, il suo bombastico patriottismo e la sua devozione religiosa; tutti attributi indispensabili per il politicante che vuole far carriera nell'ambito dei sacri recinti della cosa pubblica.

Sin dall'inizio dei suoi servizi di basso cenio ai politici del suo distretto, il nuovo candidato (che "serve pensando al regno") si è scolpito nel cervello che per far carriera bisogna inginocchiarsi ai piedi dei potenti, essere ossequiente alle autorità politiche militari religiose economiche; obbedire a tutti i rappresentanti dell'autorità affinché, a sua volta, diventi autorità lui stesso e possa in conseguenza imporre il suo volere ai cittadini rimasti aggrappati ai gradini sottostanti della scala sociale.

Con questo bagaglio psicologico assorbito nell'adolescenza, il giovane politicante si afferma immediatamente quale maestro di propaganda elettorale, la quale fa venire a galla tutte le virtù taumaturgiche del politicante di mestiere che più tardi salverà la nazione da chissà quali orribili disastri: fantastiche promesse ammantate nel miele agrodolce dell'inganno e della duplicità; atteggiamento inte-

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - No. 45 Saturday, November 8, 1958

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

gerrimo di moralissimo difensore dei deboli, mentre appartiene anima e corpo ai supremi sfruttatori del popolo; pretese di riforme sociali in grande stile in favore dei diseredati, mentre i trenta denari dell'Iscriota gli inzozzano la mente vile e predace; pose audaci di liberalismo, di antistatolatria, antiburocrazia, mentre promuove la reazione, glorifica lo Stato, ingrandisce a tutto spiano la burocrazia politica militare imperiale.

Arrivato nell'aula magna del parlamento nazionale, afferra con incredibile scaltrezza le formule classiche della strategia del sistema rappresentativo consistenti nell'arte suprema di pronunciare discorsi roboanti senza dir niente e nel promulgare leggi chilometriche compilate in un frasario misterioso che nessuno comprende.

Giunto a questo punto, divenuto autore di un progetto di legge — o peggio ancora di una legge rigorosamente applicata — il parlamentare diviene benemerito del paese, assume un arrogante complesso di superiorità per cui non è più accessibile ai comuni mortali fino allo scadere del suo mandato elettorale.

Dopo di che scende nuovamente in piazza e nei brevi umili contatti plebei della gazzarra elettorale arrota con rinnovato machiavellismo il filo aguzzo della sua politica falsa e bugiarda per ritornare al parlamento maestro invincibile del mendacio e del compromesso.

Questi i pensieri e le riflessioni che mi frullano per la mente mentre la cacofonia maledetta della gazzarra elettorale mi subissa da tutti i lati.

Ci vuole uno stomaco di ferro per digerire l'inondazione di volgari contumelie e di oscure scurrilità, le quali, come in un'epidemia pubblicitaria irresponsabile pazzoide assale la cittadinanza dall'apparecchio della televisione, dalla tribuna, dalla radio, dalla stampa, dalle affissioni gigantesche e dai manifestini volanti di tutte le dimensioni e di tutti i colori. E come se ciò non bastasse, bisogna subire l'umiliazione di vedere fotografie innumerevoli di certe facce di bronzo di falsi pastori del popolo che da parecchi anni sporcano la pubblica ribalta colla loro ingrata presenza.

Dando Dandi

GLI SCANDALI

Vi è un gruppo di coraggiosi in Italia che io non esito a definire la vera élite del paese. Essi lavorano nella scia della buona tradizione del Risorgimento nel senso che, comprendendo ed apprezzandole, collaborano con le forze della cultura e dell'intelligente umanitarismo di tutto il mondo. Essi non hanno staticità mentale e sono perciò aperti al vero progresso umano da qualunque parte faccia capolino. Sanno che gli schemi fissi, perpetuamente coltivati e caparbiamente riadattati alle circostanze, sono come il letto di Procuste dell'umanità; sono l'origine del male umano, cioè di quello creato e voluto dagli uomini, in piena coscienza, in buona o in cattiva fede. Ma lasciamo la teoria e ritorniamo ai nostri eroi che sfidando l'organizzazione di tutte le associazioni a delinquere, siano esse chiese, governi o altri interessi coalizzati e costituiti in pubblici poteri, riescono a far brillare qua e là fiammelle di dubbio o sprazzi di coscienze ribelli e libere da ogni vincolo sovrapposto con violenza ed inganno. Questi ieri si chiamarono laici, illuministi, naturalisti, liberali, od altro; oggi si chiamano radicali anarchici, od altro. Tutti gli uomini di cultura, tutte le forze che spezzano monopoli, o lottano per infrangere catene di qualsiasi genere che inceppano e rendono dolorante un'abbondante maggioranza di essere umani, sono, senza equivoci, dei benemeriti e vanno aiutati.

I radicali italiani, sparuta minoranza, hanno il merito di avere trovato con un settimanale a rotocalco, il modo come scuotere un tantino di apatia e di rassegnazione generale, rendendo meno tranquillo il riposo di tanti che si erano comodamente adagiati a ben fornite greppie. Questo fermento creato in oposti campi di sfruttati e di sfruttatori, è proficuo e darà indubbiamente dei buoni frutti nel vicino o lontano futuro. Gli intransigenti del rinnovamento sociale devono pur convincersi che tutto si conquista e si compie per gradi, con lenta maturazione di animi, anche se le esplosioni e le conquiste subitaneamente appaiono più significative e più romanticamente luminose. Faremo della buona strada in compagnia di chi, come noi, combatte i soprusi e le grandi organizzazioni dello sfruttamento su piano nazionale ed internazionale. Il processo alle intenzioni, abitualmente arbitrario, nel caso di libertari puri contro radicali, sarebbe anche controproducente.

Da una sequela di scandali denunciati da "L'Espresso" appare chiaro che il clero ed il cattolicesimo piuttosto che essere una forza spirituale capace di arginare il materialismo e la brutalità del comunismo russo, ne condivide le brame di potere universalistico ed accentratore, con l'avidità di accaparramento di monopoli e ricchezze ben concrete, fonte di ogni degradazione umana. Questa pubblica denuncia, demolitiva di marcio ed anacronistico parassitume, è poliedricamente co-

struttiva: I. — Scuote delle inerzie, libera delle buone energie, anche se in proporzioni modeste. II. — Disillude dei superficiali umanisti al di qua dell'oceano che hanno creduto che si potesse riaccendere un sincero misticismo cristiano, ossia un amore ad una vita astratta con surrogati di valori, quando un'intensa vita concreta, promettente e rutilante viaggia sulle onde della radio e dei teleschermi, penetrando nei più remoti angoli della terra, portandovi interferenze di mentalità e di aspetti vitali vari, provocandovi risonanze imprevedute, varcando spazi inaccessibili finora e slargandosi sempre più verso nuove immensità. III. — Ammonisce i furbi che la loro esistenza diventa sempre più difficile perchè è l'epoca che la tecnica sveglia dal letargo i pigri e dà forza ai volenterosi. Vi pare poco? Lasciamo lavorare senza invidia e senza pregiudizi a chi fa qualcosa nella nostra direzione.

E' da questo punto di vista che spesso riportiamo notizie diffuse da altri gruppi e da altra stampa, perchè ci sembra proficuo aiutare a mettere alla gogna gli avversari più ripugnanti e più pericolosi; quelli che speculano sulla vita e sulla morte, sul presente e sul futuro, sul visibile e concreto e sull'invisibile ed indefinito. L'alleanza dell'ottusa plutocrazia americana con i relitti del cattolicesimo inquisitoriale è foriera di devastazione e di distruzione di umanità ben più di tutta l'energia atomica in se stessa considerata. Combatterla è dovere di ogni intelligenza non viziata da cinismo, o da altre tare negative. E' il primo e il più grave ostacolo da spazzare via per aprire la via al miglioramento. Ecco perchè ancora una volta ci facciamo eco di uno scandalo denunciato dal settimanale dei radicali italiani.

Dei politici americani avevano incominciato ad inviare della farina a titolo di beneficenza in Italia. Ma la beneficenza non può essere una dote degli speculatori, anche quando è stata scoperta come proficuo tranello per la lotta politica e come buona arma per la conservazione del privilegio e del potere. Così sotto l'etichetta "beneficenza" si è sviluppato un mercato nero di farina rivenduta a prezzo di affezione, con profitti superlativi per i privilegi inerenti alla gazzarra organizzata e protetta dai due governi interessati. In barba a tutte le leggi in barba a tutte le polizie tenute in piedi "per proteggere la giustizia ed il buon costume", in barba a tutte le mistiche dichiarazioni di nobili principi di cui tutti i capi al di qua e al di là dell'oceano hanno sempre piena la bocca, a beneficio personale di pochi individui, si sono realizzate varie truffe ai danni di laboriose collettività, con violazioni di diritti dei rispettivi stati di cui i protagonisti si dicono custodi.

Le tonnellate e tonnellate di farina che il governo americano avrebbe "regalato" ai

poveri italiani, sono state profumatamente pagate dai lavoratori americani in qualità di pagatori di tasse e dai lavoratori italiani in qualità di acquirenti. La farina, che nella terminologia ufficiale era un surplus per il popolo americano, e che doveva servire a combattere la tendenza al comunismo verso cui si orienta per la sua miseria il popolo italiano, ha portato milioni a chi già ne aveva; ha tolto qualche dollaretto dalle paghe dei lavoratori americani; non ha alleviato la miseria degli acquirenti italiani che l'hanno pagato a prezzo di mercato interno o maggiorato; ha defraudato i contadini italiani, depreziando il loro grano prodotto con duro lavoro; non ha portato alcun serio contributo alla lotta contro il comunismo. Ha arricchito i signori e gli ha ridato potere, perchè oggi in Italia come durante il medioevo, essi godono di esenzioni fiscali, dopo tante rivoluzioni che hanno sancito col sangue di preziose esistenze l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Ce ne hanno fatto fare dei progressi gli americani; valeva la pena di aprire loro le porte e farci "liberare"!

Anche questo fatto è una prova lampante di come i governi esercitano l'utile funzione di difesa della giustizia e della moralità, se v'è ancora qualche ingenuo che ci crede. Che cosa ne pensano quei cittadini americani non cattolici che vedono con il loro sacrificio arricchirsi non solo i capocchia locali, ma altresì la curia romana, che dopo il pasto ha più fame di prima? Essi dovrebbero pur saper qualcosa di quell'ingorda lupa, dalla conoscenza delle peripezie dei loro antenati, perseguitati e ribelli, che si rifugiarono nel nuovo mondo, sfidando l'ignoto e centomila altri disagi solo per farla finita con certe oppressioni!

Ecco alcuni particolari dello scandalo: la farina sbarcava nei porti di Napoli di Brindisi e di Livorno. Di lì veniva inviata a mulini di fiducia. A Napoli il monopolio è stato tenuto da mulini "Pantanello". Fondati con il capitale cattolico del Banco di Roma, nel 1882, hanno attraversato periodi di crisi quando erano in leale concorrenza con gli altri, ma ultimamente hanno potuto aprire succursali in tutto il Lazio e la Campania perchè hanno assorbito comprando tutti i mulini concorrenti. Ancora oggi il loro capitale è tutto sotto il controllo del Vaticano. La farina sbarcata a Livorno andava a Firenze, ai mulini Biondi di cui il principe Marcantonio Pacelli è il presidente e l'amministratore principale... si può così continuare per le altre città italiane: dovunque direttamente o indirettamente il Vaticano aveva i suoi fedeli a dirigere il grasso mercato. Per farsi un'idea dell'utile realizzato c'è da aggiungere: che la farina americana al libero mercato costerebbe in Italia esattamente la metà di quella ivi prodotta. Per questa contingenza il governo italiano, per proteggere i contadini (essendo il nostro paese essenzialmente agricolo un turbamento in tale settore avrebbe gravi ripercussioni nazionali) aveva posto il più alto dazio di protezione esistente nel mondo su tale prodotto. La farina americana dei compari è stata non solo esentata da tale dazio ma è stata altresì venduta a 3000 lire in più di quella nostrana, normale, usuata e pregiata e con minore resa. La denuncia è stata fatta dagli industriali esclusi dal beneficio. I loro mulini andavano avanti ultimamente ad un ritmo ridotto al solo 40% del loro potenziale. I silos sono tutti stracarichi ed il mercato è saturo. Ecco perchè il nodo è venuto al pettine, diversamente con l'omertà dei governi, nulla ne avremmo saputo.

N. Serano

Nota. — La campagna anticlericale che da qualche anno in qua vanno conducendo alcuni periodici italiani ha trovato la solidarietà spontanea, libera, disinteressata degli anarchici che quella campagna non hanno mai trascurata. Ma solidarietà non vuol dire identità di vedute, nè rinuncia all'integrità delle proprie convinzioni, meno ancora impegno di silenzio da parte degli anarchici dinanzi ad errori e ad inesattezze suscettibili di travisare fatti e idee... come, per esempio, la presentazione di Malatesta come un fiammarolo dannunziano.

La guerra non è una catastrofe imprevista. E' uno strumento di governo. Jean Giono

REPUBBLICA DOMENICANA

Non perchè butti il laccio al collo degli incocili che a vivere il proprio diritto ed a realizzarlo nella libertà e nel benessere scavalcano le trincee sacre della legge e della morale.

Chè in tal caso l'inquisizione è di ogni terra, e domenicana la giustizia di ogni paese.

Ma perchè dell'istituto repubblicano — nella costituzione, se non nella vita; dinnanzi alla legge, se non dinnanzi al pane, pretende di consacrare l'uguaglianza e la libertà dei cittadini — mortifica la vita, tortura la libertà di coscienza, la libertà di pensiero con ferocia che non seppero nè Pietro Arbues, nè Torquemada.

La squallida progenie di Tartufo, che a rialzare le sorti malandate della sacrestia ostenta nei trivii le piaghe di Gesù o di San Benedetto, scuotendo il bossolo all'elemosina dei fedeli, piagnucolando che essa è la sola perseguitata, la sola perchè nel suo evangelio soltanto è la verità, come nella sua chiesa è la sola salvazione; e che, intorno, gli iconoclasti i quali oltre ogni chiesa, oltre ogni dogma, oltre tutte le regole, anelano a tutta la libertà, non fanno più paura nè a farisei nè a pubblicani, che ne fanno anzi il gioco e le fortune; la squallida progenie di Tartufo, delle sue gialle itterizie settarie farebbe la cura radicale, se nel modesto desiderio d'imparar qualcosa, di mietere qualche non inutile esperienza, seguisse le ultime esperienze giudiziarie di California, e quelle in particolar modo del processo iniziatosi dinnanzi alle Assise di San Francisco il 3 gennaio corrente, per l'attentato del 22 luglio 1916 contro le subdole manifestazioni della preparedness (della preparazione alla guerra).

Vi troverebbe, la squallida progenie di Tartufo, dominante il dramma giudiziario, incubo di chi ascolta, di chi accusa, di chi giudica, la paura, la paura confessata dell'anarchismo e della rivoluzione sociale. Contro dei quali, al di là, molto al di là dei cinque imputati a tanta croce designati cirenei, si arrovellano le tanaglie, si sferrano insieme la maledizione, l'orrore, il capestro e le ritorte secolari.

Tragedia troppo antica perchè abbia a stupirci, troppo aspettata, ineluttabile, perchè abbia a sgominarci, a suaderci i piagnistei sconsolati e le querule rassegnazioni dei San Luigi Gonzaga del sovversivismo timorato e disciplinato.

Se il divenire della vita e della libertà è risultante dell'assurdo assiduo fra il vecchio ed il nuovo, è naturale che la guerra si complichì di violenze inesorabili ed implacate quando delle sue collere rinnovatrici scuota nelle fondamenta la struttura economica del privilegio; e le radici della vita, e le guarentigie della libertà affondi, assidua su le rovine del monopolio nella raggiunta solidarietà degli interessi particolari e nella consapevolezza del comune destino.

Grido di guerra immutato, quello del Levitico: "occhio per occhio, dente per dente!" "Non voglio la vostra indulgenza, non voglio la vostra pietà, datemi nelle mani del boia! Se verrà un giorno la volta nostra, statevene certi, non ne avremo per voi!" gridò Vittorio Pini ai suoi giudici spauriti; ed era, più che l'ultima sfida della sua fierezza indomita, il grido della realtà, della stessa fatalità delle

chi sacchi con le scritte misteriose, che la maggior parte della gente non capisce. Poveri operai che vivono con paghe da fame maneggiano, nei mulini Variola di Cervignano, nei mulini Farina di San Gorgio di Nogaro ed in altri mulini, centinaia di sacchi senza rendersi conto che, in un certo senso, la merce che portano sulle spalle è di loro proprietà. Questo traffico di "doni" che rende, solo nella zona da noi citata, decine e decine di milioni — o miliardi? — viene fatto assolutamente allo scoperto, tanta è la sicurezza che questi commercianti hanno in coloro che sono dietro alle loro spalle.

Quello che chiameremo il "distributore di doni" della Bassa, con quartier generale a Cervignano, esercita attualmente la nuova e redditizia professione, senza tener conto di alcuna legge, di alcun regolamento. Non sappiamo se la sua sicumera dipenda dal fatto che egli è uno degli appartenenti all'Azione Cattolica locale. Fatto è che il nostro abile affarista ha impiantato un'attività tale da crearsi una solida clientela, molto soddisfatta di quella merce, che ritiene di lecita provenienza.

Alcuni accorgimenti però non vengono trascurati: ad un acquirente da noi interrogato, dopo il saldo di una relativamente forte partita di sacchi di farina, non è stata presentata alcuna ricevuta. Non circolano fatture, non resta traccia dell'operazione. Restano solo i sacchi, ammonticchiati in un angolo del mulino o del panificio.

Da quanto si è potuto accertare, la merce, o parte di essa, arriverebbe direttamente da Trieste a bordo di camion, che fanno periodicamente il giro di distribuzione fra i clienti. E poichè dal territorio di Trieste, in base ai regolamenti del cessato G.M.A. (governo militare alleato) ancora vigenti per gli accordi con il governo italiano, non si possono esportare merci del genere senza pagare un dazio, le macchine passerebbero con un salvacondotto della P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza) dichiarante che il carico è destinato ad istituti di beneficenza. I quali istituti di beneficenza pagano all'arrivo della farina dalle 10.700 alle 11.100 lire al quintale. In verità un prezzo un tantino esorbitante per trattarsi di farina "regalata". (Firmato:) Franco Gianola.

cose, ingrata fin che volete, ma inamovibile disperatamente.

Lamentazioni agnostiche, educate eresie, accademie pompose, poichè ogni idea vuol essere rispettata, vi consentirà la repubblica, sempre che sia bonaccia; ma guai a voi se la menzogna scovate nei suoi ripari! guai a voi se scompigliate le coalizioni losche di interessi di cui si affastella il vostro giogo! guai a voi se l'idea incarnate nel gesto temerario che l'accosti alla realtà: l'idea non è più rispettabile, il gesto è criminoso; nè tregua più nè quartiere!

E gli anarchici non ne trovano, nè da quel lato della barricata, nè da questo.

— Ma sono anarchici Weinberg, Billings, Nolan, i due Mooney?

— Non lo so, non ho elementi nè per ammettere nè per negare. Le loro responsabilità nell'attentato, che potrebbero fino a un certo punto qualificarli, non hanno altro fondamento che nelle presunzioni della polizia, vale a dire non ne hanno alcuno.

— E allora?

— Allora vuol dire che non sono elemento necessario al nostro assunto. Perchè quanto meno essi sono anarchici e quanto più, al di là della loro persona, l'accusatore pubblico cercherà nell'anarchismo il fondamento dell'accusa, o nella loro quasi relazione col movimento anarchico la legittimazione delle condanne capitali che egli confessa cinicamente di volere; nell'anarchismo la giustificazione dell'eccezionale procedura che soltanto in odio degli anarchici può tollerarsi; ne scaturisce anche più manifesta la prova che il solo imputato alle Assise di San Francisco è l'anarchismo, che la sola preoccupazione laggiù è la paura, la paura della rivoluzione sociale che in queste insurrezioni individuali o collettive ha i suoi baleni precursori!

Ed è quanto traluce appunto dalle quindici udienze che dal 3 gennaio fino a ieri si sono succedute a scovare i dodici cittadini giurati che le responsabilità dell'attentato debbono ricercare e fissare.

Se non si trattasse che della bomba scoppiata il 22 luglio fra Stewart e Market Street, nel corteo dei mezzani e dei ciondoloni della grande parata, la procedura non avrebbe sofferto complicazioni od eccezioni. Si sarebbe trovato dinnanzi un caso grave di assassinio, e non le sarebbe rimasto che a cercare se e fin dove gli imputati attuali ne dovessero rispondere.

Non è così?

Invece, primo e più fedele indice della paura che pervade le classi dominanti, si costituisce il 16 novembre sotto gli auspicci della Camera di Commercio il Comitato Legge ed Ordine col proposito di "liberare la città dalla minaccia di violenze, intimidazioni, delitti che ne macchiano indegnamente la buona reputazione".

Si coscrivono per opera della Merchants and Manufacturers Association — come fu qui documentato in modo irrevocabile — le speciali giurie di mercenari, di complici o di vassalli.

Si ammaestrano per le riscosse dell'ordine e della legge i testimoni "professionali".

Si terrorizza con un'ossessione sapiente e macabra la pubblica opinione fino al perversimento, e quando essa, soggiogata dalla paura, cessa di essere controllo e freno all'arbitrio, anzi all'arbitrio cede come all'estrema ragione della sicurezza e della tutela, l'inviolabilità del domicilio, il segreto della corrispondenza, la santità degli affetti, è alla mercè delle bande criminali dei Pirkertons e dei Burns.

L'accusa si è cinta senza scrupoli di tutte le armi, l'ambiente è disposto a tutte le remissioni, disposto alla persecuzione, disposto alla condanna.

S'inizia il dibattito, e non può essere che la sanzione pubblica all'arbitrio di classe impunitario.

Guardata al processo di Schmidt, al processo Caplan, al processo di Warren Billings,

Testimonianze

CAMORRE PONTIFICIE

A proposito dello scandalo della farina statunitense, il "Corriere di Trieste" del 4 ottobre u.s. pubblicava la seguente corrispondenza da Udine, accompagnandola con riproduzioni fotografiche dei sacchi portanti le seguenti iscrizioni: **BREAD FLOUR, ENRICHED, BLEACHED, DONATED BY THE PEOPLE OF THE UNITED STATES OF AMERICA — NOT TO BE SOLD OR EXCHANGED — NET WEIGHT 100 LIBS.** (Farina da pane, arricchita, imbiancata. Donata dal Popolo degli Stati Uniti d'America. Da non vendersi o permutare. Peso netto 100 libbre).

Dice la corrispondenza:

Anche a Udine ed in numerosi paesi della Bassa Friulana si mangiano dunque il pane ed i pasticcini confezionati con la famosa farina della P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza), "regalata" dal popolo degli Stati Uniti al popolo italiano. Però se a qualcuno di noi venisse l'uzzolo di farsi il pane da solo, e considerandosi popolo italiano andasse a chiedere un po' di quella famosa farina ad una delle fonti secondarie alle quali arriva, gli chiederebbero la bellezza di centodieci lire al chilo, più, s'intende, l'onesto guadagno spettante al rivenditore.

La zona di smercio che per il momento siamo riusciti ad individuare è compresa nel territorio della Bassa Friulana, con alcune diramazioni verso la Carnia ed il Trentino: anche qui infatti vi sono numerosi fornai che chiedono insistentemente, ai mulini dai quali si forniscono, della farina americana, la cosiddetta farina di grano duro e quella varietà chiamata "Manitoba", in quanto la panificazione e la confezione di paste dolci dà risultati più soddisfacenti per il maggior grado di glutine contenuto nel grano di importazione statunitense.

Non è difficile procurarsene di questa materia prima, anche se sui pacchi sta scritto chiaramente, oltre che "Dono del popolo degli Stati Uniti al popolo italiano" anche la tassativa disposizione "not to be sold or exchanged" come si può vedere dalla foto, scattata in una panetteria della Bassa. Basta conoscere la persona acconcia trasmettere l'ordinativo e dopo poco tempo, con solerzia ammirevole, al committente giungono i bian-

oggi al processo degli imputati residui; e giudicatene voi.

Quindici udienze a tutt'oggi! Credete che si sia parlato di Mooney, di Weinberg, di Nolan? Della bomba che il 22 luglio fra Stewart e Market Street ha lasciato sul lastrico dieci morti e cinquanta feriti?

Neanche per incidenza! Si è agitato lo spettro dell'anarchismo, si è chiesto ai giurati, a centinaia di giurati oramai, se abbiano preconcetti o simpatie per l'anarchia o gli anarchici, e quando l'avvocato Bourke-Cochran osa porre la domanda pregiudiziale: che cosa si intenda per anarchismo e se esso non sia "la convinzione che il genere umano è di tal fibra intessuto che può vivere armonicamente senza governo di sorta", insorge uno dei rappresentanti del pubblico ministero, Edward Cunha, il più asino ed il più sfacciato, a protestare che anarchici sono coloro che a disfarsi di ogni governo ricorrono al delitto ebbri di sangue e di perdizione.

Si è parlato assai del "Blast", di Alessandro Berkman, del suo attentato al Frick, di un immaginario attentato anarchico a John D. Rockefeller nel 1914, di un altro attentato al governatore Johnson della California, con un'unica costante preoccupazione, di fissare cioè nella memoria del giudice, nell'animo dei giurati e del pubblico l'intima relazione degli attuali imputati con Alessandro Berkman, anarchico dei peggio qualificati, col "Blast", il giornale anarchico più indecente degli Stati Uniti, così indecente che se n'è dovuta impedire la circolazione a mezzo della posta federale.

Saldato questo vincolo si potrà discorrere dell'attentato del 22 luglio. Le ombre dell'accusa piglieranno corpo nei livori, nel misoneismo, nella viltà di tutti, e precipiteranno le cinque vittime nelle mani del boia.

Non è lecito ogni mezzo a disfarsi degli anarchici?

Ogni mezzo è meritorio, codardo ogni scrupolo.

I drammatici episodi di cui balena l'udienza del 10 gennaio ne hanno offerto l'irrecusabile prova.

Cunha, l'accusatore pubblico, vi denuncia apertamente Alessandro Berkman, come uno dei corresponsabili dell'attentato.

Il giudice Griffin lo invita ad erigere una nuova accusa, ad iniziare un nuovo processo, se ne abbia gli elementi. Gli nega però il diritto di fare all'udienza il processo a persona che è assente, ignorata insieme dall'istruttoria e dall'accusa pendente.

Cunha dice di averne raccolta irrefutabilmente la prova nelle sue ultime perquisizioni all'ufficio del "Blast".

L'avvocato difensore, Bourke-Cochran, vuole che siano annessi agli atti prima il mandato di perquisizione, poi i verbali della medesima, ed i documenti sequestrati. Nella motivazione della sua domanda sferra sul grugno del Pubblico Ministero l'epiteto di mentitore, e lo ripete, dice lui, perchè rimanga consegnato a verbale.

Succede un casaldiavolo; ma alla fine rimane assodato che il mandato di perquisizione non c'è; che il verbale di perquisizione non c'è; che i documenti sono nelle mani della polizia; e che di conseguenza il domicilio di Alessandro Berkman è l'ufficio del "Blast" sono stati arbitrariamente violati; che fra i documenti sequestrati la polizia ha potuto togliere quelli che potevano giovare agli imputati, aggiungervene altri che all'accusa potessero dare fondamento.

E quando la Corte ordina che i documenti sequestrati siano rimessi e custoditi alla Cancelleria, sapete come se ne sfoga Cunha, il rappresentante della legge e della società?

— Una cosa dovete ficcarvi bene in testa: voglio la condanna degli imputati, ed a strapparla metto da banda ogni scrupolo; mandati e verbali non m'impacciano!

Così, spudoratamente, con grande scandalo di tutti; insorto per una volta anche il presidente delle Assise Franklin A. Griffin:

— "Questa vostra dichiarazione, signor Cunha, non può essere in quest'aula tollerata. Quali che siano le ragioni del vostro

risentimento, voi di questa Corte ne siete pure un magistrato, non vi potete impegnare — e non vi sarà del resto mai consentito — di perpetrare un atto illegale".

Professionale del raggio, dell'arbitrio, della violenza, nelle forme più abbiette, nella soperchieria criminosa, di chi tutto può contro gli inermi che non possono nulla o ben poco, Edward Cunha ha sogghignato certo dell'ingenuo richiamo del Presidente: dove andrebbero il prestigio della legge e la sicurezza dell'ordine, il giorno in cui i loro depositari e custodi s'impastoiassero di tanti scrupoli; e nella legge, freno alle concupiscenze, alle irruenze dal basso, si avesse a ravvisare un limite, una barriera all'onnipotenza dei predestinati?

S'andrebbe tutti alla malora!

La legge, checchè bizantineggino curiali e dottrinari, non è contratto, è patto: il patto a cui l'eletto vittorioso aggioa la canaglia dei vinti. Chi ne insidia la devozione, ne spezza l'osservanza, ne insegna l'indisciplina, è il nemico che oltre i suoi rigori e le sue sanzioni minaccia, scalza l'ordine nelle sue fondamenta, nella chiesa e nello Stato, nella proprietà e nell'autorità, nei presidi sacri dell'ordine che ci ingrassa e ci delizia.

Adversus hostem aeterna auctoritas! ammonivano le dodici tavole della sapienza romana; "chi vuole il fine vuole i mezzi" insegnavano S. Ignazio da Loyola e Niccolò Machiavelli. Gli scrupoli, gli indugi sono delle mezze anime che non lasciano un solco nella storia.

Aeterna auctoritas!

Così, a grande conforto nostro, a mortificazione della squallida progenie di Tartufo, l'uragano reazionario infuria su la California, su tutti gli Stati della grande repubblica contro l'anarchismo, contro tutto quello che di anarchico sopravvive nell'anima proletaria, e resiste alla subdola opera dei norcini che ne vorrebbero castrare gli impeti spregiudicati.

A grande conforto nostro, quale che sia la sorte riservata agli ostaggi più cari, perchè galere e tormenti di precursori, grandi od oscuri, sono lungo l'erta del divenire le pietre miliari, l'ara cui rinoveranno le incalzanti generazioni contro l'iniquo ordine sociale il voto santo della distruzione; per l'avvenire di libertà e d'amore la grande speranza. . . .

Ed il coraggio eroico d'attingerlo.

L. Galleani

("C. S.", 27 gennaio 1917)

CORRISPONDENZE

New York City, N. Y. — La recita di "Scampolo" di Dario Niccodemi, eseguita dalla Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da S. Pernicone, domenica 26 ottobre u.s. nella Arlington Hall, ha suscitato in tutti i presenti un genuino e profondo entusiasmo.

La protagonista della commedia, se così si vuol chiamare questo capolavoro del Niccodemi, è una adolescente che nella sua ingenuità sferza a sangue tutti i vizi e le ipocrisie della società cristiana e borghese.

Dato il cattivo tempo non è intervenuto il pubblico che si aveva ragione di attendere, ma tutti i presenti hanno goduto del vero spettacolo.

I componenti la filodrammatica hanno bene interpretata la loro parte tanto da meritarsi applausi fragorosi ad ogni fine di atto. Un bravo di cuore a tutti i componenti ed al solerte direttore della Filodrammatica.

Sia per il profondo contenuto della Commedia sia per lo spirito con cui è stata interpretata mi veniva in mente il pensiero che si ritrova scritto in tanti teatri, scuole, musei e altri centri di cultura:

"L'Arte rinnova i popoli
E ne rivela la vita.
Vano è il diletto della scena
Ove non miri
A preparar l'avvenire".

E' stato un vero peccato che non molti ne abbiano potuto godere. Uno dei presenti

La società esiste per il bene dei suoi componenti; non questi per il bene della società.

Herbert Spencer

Ma il mondo gira!

Il vecchio Papa è morto. E perchè no? Forse qualcuno pensava egli fosse immortale?

Ottantadue anni sono già una età rispettabile e fanno testimonianza di un regime di vita equilibrato, non soggetto a particolari privazioni.

Alcoolizzati, gente usa a gozzovigliare, il miserabile che patisce la fame, non raggiunge facilmente tale cifra. Merito del resto soprattutto di suor Pasqualina, che deve bene aver usata ogni più affettuosa cura per la persona che ella amava di più al mondo. E' probabilmente lei quella che in tutta la cristianità avrà piante le lagrime più sincere!

Quanto lascia dietro a sé un grande punto di domanda sta nel dubbio che il Papa sia morto, come è in uso dire, della sua buona morte, o non invece a seguito di ripetute iniezioni praticategli dai medici curanti, ad attutirne le inutili sofferenze fisiche; il che è stato chiaramente riferito dalla radio francese.

Quella diabolica eutanasia che la religione ha sempre condannata in passato, quale atto peccaminoso contro la volontà dell'"Onnipotente", aveva avuto di recente, appunto dalla bocca del Papa scomparso, qualche concessione. Le era stata aperta una tal qual scappatoia; sempre che la lotta contro il dolore non venisse ad impedire al paziente il compimento delle rituali cerimonie propiziatorie, marca di fabbrica della religione alla quale e vivo e morto egli oramai apparteneva.

Ora, vedete ironia, il Pontefice, come un cavallo che rifiuta l'ostacolo, mentre gli portano il viatico serra i denti e . . . impossibile comunicarlo. Semplice coincidenza o distrazione del buon dio; od una iniezione troppo energica sopra un corpo troppo fiaccato dalla malattia?

Altra cosa ci si può chiedere in coincidenza a tale scomparsa. Che cosa mai volevano, a qual fine tendevano quei cardinali e arcivescovi e vescovi i quali, con reiterati messaggi hanno spinto i cari fedeli a pregare il buon dio di prolungare la vita del moribondo? A che miravano le chiese aperte a Roma tutta la notte, le frotte di pellegrini inginocchiati in preghiera in piazza san Pietro, immagino non solo per essere fotografate? Che intendeva il cardinale Feltin primate di Francia; i vescovi francesi che volevano invitando non solo i francesi a pregare ma tutto il mondo cattolico a fare altrettanto?

Che volevano ottenere fra rosari e litanie e formule latine pronunciate in coro? Il diavolo forse deve saperlo, noi non per certo; da che appare impensabile, a chiunque pensa, che si possa imporre al buon dio (ammesso in azzardata ipotesi uno ne esista) la volontà di una folla tanto più credula quanto meno colta.

Oppure si è trattato di farsi della reclame, speculando sulla faccia tragica della morte; pubblicità a buon mercato di nomi rivestiti della autorità . . . spirituale; politica sporca per i soci di tanta cooperativa, ivi compreso il caro Giuffrè, nella speranza che il fisco italiano dimentichi i miliardi che gli reclama?

Quanto non stupisce è la solidarietà, in telegrammi soprattutto!, dei potenti della Terra, fra essi incluso quell'ex-dio, ora semplice imperatore del Giappone, che non esita a intenerirsi per un quasi ex-collega. Ivi incluso l'americano Eisenhower che per l'occasione dimentica d'essere un protestante e per ciò un disgraziatissimo eretico di fronte al sillabo cattolico.

Sono le occasioni più propizie, queste, offerte a capi di Stato, coronati o semplicemente tiranni, per sfilare il lungo corteo davanti a folle, inginocchiate, ostentando la loro sacra autorità! A tal punto che sovente mi sono domandato se dopo la morte di Gesù, un Maometto allora vivente avrebbe o meno inviato alla famiglia il suo biglietto da visita.

Tuttavia, fra tante parole gonfie di boria,

fra tante altisonanti menzogne apologetiche, fra tanti incensamenti reciproci fatti sortire dal collo di chi sa mai quale bottiglia col cavatappi, fra una così rivoltante gara di giornalisti a chi più venderà il foglio stampato, uno almeno non si è commosso. Il mondo continua a girare.

Questo mentre, per notizie sicure oramai, una particella della sua materia, manipolata dall'uomo, ha varcato i confini dello spazio celeste a lui assegnato dal "Creatore", per studiare la via migliore a una possibile futura visita a madonna Luna. Una particella di materia, manipolata da altra materia specializzata, che lungo il percorso deve aver fatte matte risate per quei quattro tangheri che in passato avevano presa la astronomia quale monopolio ad uso e consumo del Vaticano. Quattro matte risate, nel dubbio che quei cinquecento quintali di materia, lanciata dalla superficie terrestre verso gli spazi, non invitino una buona volta a lanciare verso la luna la stessa sedia gestatoria, col suo ospite, mitria inclusa.

Quando Colombo partì per scoprire l'America nessun prete cristiano prese posto con gli audaci sulle tre caravelle. Se Colombo era matto non lo erano per certo i gerarchi del dio cristiano.

Nel missile che viaggia gli spazi ultra terrestri, non sta nè una bibbia, nè almeno una minuscola medaglietta della madonna di Lourdes!

I pittori poi presentarono ben inteso Colombo nell'atto di piantare sul nuovo mondo una colossale croce; domani è probabile che i saggi del Vaticano inventino qualche cosa di simile per l'occasione nuova mancata: che so: lo stesso missile che, schiacciandosi sulla gelata terra del pianeta raggiunto, si deforma, o miracolo, nella forma di una croce.

Un papa muore, uno dei tanti; per la prima volta l'umanità nasce a più vasti orizzonti.

Due gruppi di viventi si commuovono: l'uno per il fatto più naturale di questo mondo, l'altro per il più straordinario.

La grossolana sensibilità degli uni vibra e reagisce all'odor mal mascherato del cadavere, forse perchè, a differenza di quelli d'ogni minuto, costui porta sul cranio una mitria d'oro massiccio. La sensibilità più matura, più raffinata degli altri s'attarda, tende ogni possibile attenzione al balocco che attraversa gli spazi dianzi riservati agli angeli ed ai santi; che obbedirà all'ordine dell'uomo ancor che giunto a duecentomila e più chilometri di distanza.

Il numero degli uni è spettacolare, pletrico; ben ridotto è il numero degli altri. Consoliamoci, chè tale confronto fra quantità e qualità si rinnova sulla Terra da miliardi di anni. L'ingegno ha piegata la massa inerte turno a turno; nè ha intenzione di mutar direzione.

Consoliamoci. Il Papa è morto, ma il mondo gira ancora. E girerà ancora anche quando il papato sarà ricordo di antiche barbare superstizioni; anche quando alla fine un uomo morto ne varrà un altro.

Carneade

Parliamo di libri

La prima parte di questo articolo fu pubblicata nel numero della settimana scorsa. — n. d. r.

Il compagno F. Henri Jollivet è scomparso non molto tempo fa e ho tuttavia l'impressione che già faccia parte della grande massa dei dimenticati. Non certamente da chi come noi lo conobbe da vicino e seppe apprezzarne tutte le buone qualità. Jollivet fu un Poeta e un anarchico nel senso profondo di questa parola, e c'è veramente da essere sorpresi che la sua raccolta di canzoni: "Chansons Sociales et Satiriques" (1) (Canzoni Sociali e Satiriche) pubblicate con prefazione di Henri Poulaille, siano passate pressochè inosservate.

Il nome di Jollivet ci riporta ai tempi lontani de "La Muse Rouge" (La Musa Rossa), della "Bellevilloise" (2), della "Chanson de Paris" (Canzone di Parigi, de "La Vache enragée" (La vacca arrabbiata); tutti Club di *chansonniers* non conformisti, fra cui non pochi libertari e anarchici. Se Poulaille considera Jollivet l'ultimo dei Poeti operai, ci rimanga almeno la speranza che la razza di questi non si sia spenta completamente con lui. Comunque sia, non è affatto esagerato — come l'autore della prefazione suggerisce — collocarlo a fianco dei Pierre Dupont, dei Jean-Baptiste Clément, dei Pottier, dei Jules Jouy, dei Jehan Rectus, dei Léon de Bercy, degli Charles d'Avray. Io l'ho personalmente conosciuto negli ultimi anni della sua esistenza, quando purtroppo la cecità lo aveva colpito in pieno.

Questa sventura non gli impediva di farsi accompagnare nei nostri ritrovi dove era sicuro di incontrare degli amici. Ebbe la fortuna di sentirsi vicina qualche affezione fino agli ultimi giorni della sua vita. Edith Piaff mai dimenticò il vecchio amico di giovinezza e di miseria, ed è a Lei, come Poulaille ricorda, che si deve l'aver reso possibile l'uscita di questo volume. Trovò in una semplice operaia, Marcelle Delmas, un'amica piena di devozione e di disinteressamento, e so di poter dir questo con completa conoscenza di causa.

Il volume in questione contiene 182 canzoni delle tante che Jollivet compose, ed è una prova della sua fecondità. La canzone era la sua arma, e di questa si serviva in completa indipendenza, colpendo grandi e piccoli. I vizi sociali non trovavano in lui nessuna giustificazione, qualunque fosse il rango di chi ci si abbandonasse. Negli ultimi anni, in quelli che precedono il tramonto, le sue creazioni furono velate di amarezza e non c'è da meravigliarsene: gli avvenimenti di cui si trovava testimone erano troppo lontani dai sogni che avevano cullato il suo dinamismo poetico.

Anche in Jollivet troviamo accanto al *chansonnier*, all'uomo di lotta, il Filosofo epicureo al quale l'esperienza ha insegnato che non si deve dare più importanza di quanto sia necessario ai fatti ed agli avvenimenti. Lo dice nel ritornello della canzone "Et le temps comme il vient" (E il tempo come viene).

"Sempre di umore uguale — In questo mondo dove nulla è bene, — Prendo la gente per quello che vale — E il tempo come viene. — La gente per quello che vale — E il tempo come viene. . . ."

F. Henri Jollivet, ancora un nome che abbiamo dovuto cancellare dalla lista di coloro dei quali amavamo sentire la voce: questa voce che resterà eternamente viva.

Un altro *chansonnier*: Charles d'Avray. Questo nostro vecchio amico e compagno, questo vecchio animatore di parecchi *cabaret* parigini non conformisti; attorno al quale, proprio in questi giorni, si sono riuniti tutti i compagni per fargli festa, ha pubblicato un suo libro: "Le livre du Souvenir" (Il libro del Ricordo); di cui naturalmente la grande stampa ufficiale non ha fatto alcun cenno. Una raccolta di cinquanta poemi, tirati a soli 250 esemplari riservati agli amici, ai quali è fatta preghiera di non inviare nessuna somma di denaro in cambio (sotto pena di rinvio immediato) per non impiccolire la ragione che ha ispirato la pubblicazione dell'opera.

Infatti, Charles d'Avray, in questo autunno della sua esistenza, pubblicando questo volume, ha mantenuta una parola data, chè questi cinquanta poemi erano stati scelti con cura dalla sua buona compagna Aline, ora scomparsa, alla quale aveva formalmente fatta queta promessa. Fino ai suoi ultimi momenti, anche quando il male le impediva

di parlare, Aline d'Avray ricordava al suo compagno, con sguardi significativi, la promessa fattale. Il libro, di una presentazione perfetta, è ornato di una composizione pittorica di Gaston Rit, rappresentante il Poeta e la sua compagna.

Questi poemi sono ispirati da soggetti diversi e tutti ci danno la chiara testimonianza dello spirito d'osservazione dell'autore. Com'è naturale il primo di questi ci parla della dipartita della sua compagna:

"Si sono solo, solo, e la mia pena è estrema; — Ti piansi ieri, ancor oggi ti piango. . . . — E ti piango in silenzio senza fare rumore. . . ."

L'aedo non ha dimenticato nè suo padre, nè sua madre. Dirà di quest'ultima: "Ho perduto quella che amavo — Mai me ne consolerò. . . . — Era buona . . . e non ho più potuto veramente — Incontrare sentimento più puro".

Nemmeno nelle donne da cui si credè amato, Charles d'Avray ha un debole per la sua vecchia strada, malgrado "il suo cattivo stato di conservazione, il suo selciato informe e grasso"; la sua vecchia strada, le cui case strette e basse danno ricovero a:

"Bobèmiens, poveri, beceri, banditi — senza contare i bottegai paffuti — ignari dell'ora del credito. — Si sente qui la miseria, il sudiciume, lo sfruttamento dei maledetti".

Vi sono tuttavia spettacoli più confortanti da ricordare di questa "Vieille rue" (Vecchia strada). Ad esempio: "Toits Pointus" (Tetti a punta): "di verde musco rivestiti — sotto i quali i nostri cuori hanno battuto — quante fascette e quanti gonnellini — non poterono difendersi da noi. . . ."

Cambiamo scena. Eccoci sulle rive del Vaucouleur generoso che tanto hanno ispirato giovani pittori e poeti:

"Il Vaucouleurs — ai disperati di questo mondo — interdice le sue profondità. — Giammai un corpo vagabondo — Sulle acque del Vaucouleurs".

Siamo ora lontani da questa saggia e limpida riviera. Siamo ai piedi della Basilica del Sacro Cuore di Montmartre:

"Tutto Parigi, a perdita d'occhio — Davanti a voi si stende . . . — e il pensiero si sforza — Senza ben comprendere, come in questo mondo di pazzi — Possano vivere insieme i lupi ed i montoni. . . ."

Un sentimentale come Charles d'Avray è naturale che ami intensamente le bestie che vivono sotto il suo tetto. Ecco quanto scrive per "La mort de Chiffonnette" (La morte di Chiffonnette).

"La nostra pena fu così profonda — Che abbiamo intensamente pianto — Ma nascondendoci allo sguardo di tutti — Che certamente si sarebbe sorriso di noi. . . . — Nel corso della mia esistenza — Ho incontrato sul mio cammino — Parecchie bestie senza difesa — Che valevano certo una buona parte di umani".

Dopo le bestie, i fiori. Riceve delle "Violettes de Toulouse" e scrive:

"Come ben sentite l'amore — O violette di Tolosa! — Ma . . . donde avete avuta la vita? — Nel bosco, nel prato, nella serra? — Che bel profumo d'amore avete — O violette di Tolosa!"

E non dimentica il suo vecchio strumento di cui s'è tanto servito durante la sua lunga carriera: "Le Vieux Piano" (Il vecchio Pianoforte) un tempo "impeccabile", e che ha conosciuto ogni sorta di avventure:

"Mio vecchio piano, io ti amavo come un fratello. . . . — Ma il pubblico mal giudicava il nostro fine — Quando con amari rimproveri difendevamo — Le sofferenze dei giovani e il dolor delle madri — Povero piano! quando per pagare l'affitto tu dovevi rispendere solo, tutto solo al sequestro — E nessuno ti volle. . . ."

Condannato dall'accordatore, le ultime tavole dello strumento servirono di letto al nostro Autore.

Charles d'Avray ha ben qualcosa da insegnarci su l'amore:

"Allorquando il cuore non parla — Si può ben dirsi delle dolci cose — Scriversi in prosa oppure in versi — O coniugare il verbo amare — Fin che si vuole — Si può lasciarsi, o riprendersi — Giurarsi tutto quel che si vorrà — Ma si perde il tempo con quel giuoco — Quando il cuore non parla. . . ."

Sarebbe stato incomprensibile se il nostro Poeta non ci avesse detto niente di Montmartre, dove ha abitato e dove conobbe tanti successi; di quel Nontmartre tanto trasformato da quando la speculazione ha invaso il suo territorio, distruggendo tutto quello che faceva la sua attrattiva e la sua grazia. "Votre Mantmartre n'est plus le notre"



CRONACHE SOUVERISSE

I puritani

I puritani della Repubblica di San Giovanni in Laterano sono finalmente riusciti a far chiudere le case di tolleranza e così a lavarsi le mani della funzione e dei proventi di bordelliere che da tempo immemorabile erano sua prerogativa. Vuol questo dire che lo Stato sia diventato migliore in Italia, più pulito, più rispettabile?

No, certo.

La cosiddetta legge Merlin contiene una clausola che mette a disposizione delle 3.400 donne uscite dalle "case chiuse" lo scorso settembre i mezzi necessari ad abitarle all'esercizio di qualche altro lavoro, ma pare che ben poche abbiano espresso il desiderio di approfittarne. Probabilmente conoscono lo Stato abbastanza per diffidare delle sue promesse di riabilitazione. La maggioranza intende, a quanto sembra, di continuare il proprio mestiere. Ed è qui che la perfidia dei puritani riaffiora.

Abolite le case di tolleranza licenziate dal governo, questo si è sciolto da ogni benchè minima complicità con la prostituzione. I puritani dovrebbero sentirsi paghi di avere lavato il loro feticcio da una grande vergogna. Invece, che cosa fanno?

"Il Governo" — riporta "L'Incontro" — sta attuando i provvedimenti diretti a permettere il reinserimento nella vita civile delle ex-pensionanti delle "case chiuse" e a colpire quanti cercassero di eludere la legge.

"Intanto è stata distribuita a Montecitorio la proposta di legge degli onorevoli Maria Pia Dal Canton, Elisabetta Conci, Vittoria Titomanlio, Michele Marotta ed altri deputati democristiani per la costituzione di un corpo di polizia femminile. "Principale compito della polizia femminile — dice il provvedimento — è concorrere alla prevenzione ed alla repressione dei reati commessi da donne, da minori ed in loro danno, in particolare concorrere alla prevenzione ed alla repressione dei delitti contro l'integrità della stirpe e contro la famiglia. Spetta inoltre alle appartenenti al corpo di polizia femminile eseguire le perquisizioni personali ed ogni altro eventuale accertamento nei confronti di donne fermate od arrestate, accompagnare le medesime e vigilare sulle donne e sui minori trattenuti nelle camere di sicurezza. L'organico del personale permanente è di mille unità, comprendenti ispettrici di polizia ed assistenti di polizia distribuite nei gradi".

C'è da star freschi! Con le deputatesse del partito dei preti e le poliziotte di Giovanni XXIII alla guardia del buon costume e della morale, lo Stato ed il governo cessano evidentemente di sfruttare le case di tolleranza ma si fanno persecutori delle "pensionanti" — autentiche o presunte — rimaste senza tetto.

Che cosa s'intenderà poi mai per "delitti contro l'integrità e la santità della stirpe"? Il linguaggio è certamente fascista, quel che s'intende, può essere senza limiti; dagli incroci di razza alle trasgressioni eretiche.

Abbandonata alle beghine-poliziotte l'interpretazione e l'esecuzione di leggi simili, gli italiani ritorneranno altro che al medioevo! . . .

La "denazificazione"

Si sente ogni tanto parlare di processi in corso o conclusi in Germania e altrove a carico di taluni dei maggiori carnefici della dittatura hitleriana, e la gente che non spinge oltre le proprie indagini riceve l'impressione che l'opera di epurazione democratica sia veramente presa sul serio dai nuovi governanti, quale che sia la loro particolare sfumatura politica.

E' vero infatti che si è fatto, in Germania almeno, il gesto della denazificazione, nel senso che si sono chiesti conti seri a personaggi più compromessi quali autori delle orrende stragi perpetrate dalle belve naziste nei campi di concentramento e fuori. Ma l'idea di sradicare il banditismo nazista per mezzo delle operazioni della polizia e dei processi giudiziari era utopica, fantastica in se

stessa e non poteva in pratica concludere che a spese ed a brutture sterili. In pratica i nazisti che hanno saputo barcamenarsi sono di nuovo a galla, precisamente come sono a galla in Italia i fascisti che hanno saputo assicurarsi in tempo utile le protezioni e le complicità necessarie.

Ecco infatti quel che pubblica a questo proposito l'ultimo numero dell'"Incontro" di Torino: "Nella Germania federale la stampa ha denunciato lo "scandalo delle pensioni" di cui fruiscono varie personalità del regime nazista, giuridicamente inabilitate a percepire perchè condannate per crimini di guerra. Da un'inchiesta al riguardo è risultato che il governo di Bonn ha corrisposto nel giro di un anno a cinquantun persone la cifra complessiva di 805.016 marchi tedeschi (oltre centotrenta milioni di lire) a titolo di pensione o di assistenza. Fra coloro che appaiono maggiormente beneficiati dall'articolo 131 della legge federale figura Paul Koerner, ufficiale delle S.S. ed ex-assistente personale di Goering, che riceve mensilmente la somma di tre milioni di lire.

"Egger Reeder, altro ufficiale delle S.S. ed uno dei principali responsabili delle deportazioni in massa (durante il regime nazista egli aveva creato una vera e propria "tecnica" della deportazione ed era amico personale di Hitler), percepisce una pensione di oltre due milioni di lire al mese ed ha ricevuto un assegno di assistenza di ventiseimila marchi (quattro milioni di lire circa). Due milioni e mezzo di lire al mese vengono percepiti dall'ex-comandante in capo della Marina tedesca, Erich Raeder, condannato dal Tribunale di Norimberga. Le vedove e le famiglie dei grandi personaggi del nazismo morti durante o dopo la guerra percepiscono somme che permettono loro una vita "brillante". La vedova dell'ex-capo della Gestapo, Reinard Heidrich, ben nota nel mondo dell'industria tedesca perchè proprietaria di una piccola flotta di battelli, percepisce un alto stipendio dal Ministero.

"I giornali che hanno denunciato lo "scandalo delle pensioni" sottolineano che la precisa conoscenza della personalità dei criminali nazisti non ha impedito a questi ultimi di inserirsi in tutti i settori della vita nazionale soprattutto nel campo della medicina".

E quel che si dice della Germania si può ripetere, con le aggravanti del caso, per l'Italia dove una parte cospicua del fascismo, sostituito lo scudo crociato alla "cimice" littoria, continua a divorare quel che v'è di divorabile nella sempre povera penisola.

La denazificazione è, come la sfascistizzazione, uno scherno atroce alle illusioni degli ingenui, al sacrificio dei valorosi ed alle aspirazioni del popolo.

Nazifascismo africano

Il capo nazionalista del governo dell'Unione del Sud-Africa, Johannes Strijdom, che trasudava odio di razza per ogni linea del viso arcigno, si era acquistato tale fama di fanatico per il suo accanimento contro i suoi sudditi di colore, che quando alcuni mesi fa giunse la notizia della sua morte venne naturale un sospiro di sollievo portato dalla speranza che la sua eredità politica sarebbe caduta nelle mani di persone meno settarie e più illuminate.

Vana speranza. A succedergli al governo della cosa pubblica dell'Unione fu dal partito nazionalista designato Hendrik Frensch Verwoerd, un segregazionista arrabbiato, notoriamente parteggiante per il nazismo hitleriano al tempo della seconda guerra mondiale. Un articolo biografico pubblicato nel settimanale newyorkese "The New Leader" porta le seguenti informazioni sul Verwoerd.

Nato in Olanda, fu portato nell'Africa del Sud all'età di due anni, fece i suoi studi nelle università tedesche di Lipsia, Amburgo e Berlino, fu per breve tempo negli Stati Uniti e tornò al suo paese come insegnante all'Università di Stellenbosch all'età di 26 anni.

Poco prima della seconda guerra mondiale si

fece notare dal partito nazionalista per le sue proteste contro l'ammissione nell'Unione del Sud-Africa dei profughi ebrei della Germania hitleriana. Fu allora incaricato della redazione del giornale ufficiale del partito, "Die Transvaler" pubblicato a Johannesburg, posto al quale rimase durante tutto il tempo della seconda guerra mondiale prendendo posizione in favore del nazismo. Dal giornalismo alla politica il passo è breve, e Verwoerd fu nel ministero presieduto da Strijdom durante otto anni coprendo la carica di ministro degli Interni, che gli ha permesso di mettere in pratica le sue idee razziste in una maniera veramente brutale.

Costui intende la segregazione di razza come una necessità inderogabile. I suoi piani, scrive l'articolista del "New Leader" contemplan la segregazione dei nove milioni di africani che abitano nel territorio dell'Unione su di una superficie comprendente meno del 20 per cento della superficie totale del paese, il rimanente 80 per cento riservato ai tre milioni di bianchi.

Ed all'insuori di questa soluzione del problema delle razze nel suo paese non vede che l'epilogo sanguinoso di un massacro, in cui i bianchi, disponendo degli organi dello Stato, avrebbero naturalmente il sopravvento.

Chi ricorda quanti entusiasmi e quanta eco di ammirazione suscitassero presso le popolazioni civili di tutto il mondo il coraggio e l'abnegazione dei boeri contro i masnadieri dell'imperialismo britannico, trova certo motivo di riflessione sulle illusioni e sulle pretese civilizatrici del nazionalismo.

Giovanni XXIII

Eletto papa il 28 ottobre ed assunto il nome di Giovanni XXIII, il cardinale Roncalli ha spiegato — stando a quel che ne dice la stampa — una quantità di pie ragioni per l'assunzione di questo nome che nessun papa "legittimo" aveva portato dal 1334 in poi.

Nessuno dei suoi adulatori ha peraltro accennato a quelle che sono probabilmente le ragioni inconfessate della sua scelta, ragioni che costituirebbero il programma stesso del suo pontificato.

L'ultimo Giovanni — il XXII — era un francese di nome Jacques Duesè, e regnò dal 1316 al 1334 in lotta continua per la supremazia dell'autorità papale sull'autorità civile, e tale supremazia difese coi fulmini della scomunica, con la ferocia dell'inquisizione, con le fiamme dei roghi. Installato ad Avignone, inflisse alla Francia meridionale un vero terrore.

Scegliendo come simbolo del suo pontificato cotesto nome, il Roncalli, che è stato ambasciatore di Pio XII in Francia per parecchi anni dopo la caduta del nazifascismo, ha con tutta probabilità inteso propiziarsi le simpatie della Francia che, come gli strateghi di Washington e di Londra, sa essere la base naturale di eventuali operazioni militari contro il blocco sovietico; quindi continuerà sotto il suo regno l'opera di sobillazione guerresca del suo predecessore. Quanto alla politica interna — dell'Italia e del mondo — la scelta di quel nome indica con tutta probabilità il proposito del nuovo papa di intensificare la lotta contro l'eresia e di dare nuovo impulso alla lotta per il medioevale primato dell'autorità religiosa (cioè papale) sull'autorità temporale.

Non sembra probabile che Giovanni XXIII arrivi a riaccendere i roghi marsigliesi di Giovanni XXII, ma ciò non vuol dire che non ne abbia la nostalgia.

Publicazioni ricevute

GERMINAL — Giornale Anarchico a cura della Federazione Anarchica Triestina. Ottobre 1958 — No. 20. Indirizzo: Casella Postale 1507 — Trieste 4.

L'INCONTRO — Anno X, No. 9, settembre 1958 — Periodico indipendente. Via Consolata, 11, Torino.

LIBERTE' — A. I, No. 31 — 17 ottobre 1958 — Settimanale in lingua francese. Indirizzo: Lecoin, rue Montyon, Paris 9, France.

LIBERATION — Vol. III, No. 7, October 1958. Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y. Il presente numero porta un esteso "reportage" di David Thoreau Wieck da Little Rock, Arkansas.